

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

I minatori dell'Iglesiente scioperano per protesta contro gli omicidi bianchi

A pag. 2

Il senso politico della scelta di Milano per il Festival dell'Unità

A pag. 6

Mentre la ripresa della lira dovrebbe consentire provvedimenti a favore dei consumatori

Nuova minaccia di aumento delle tariffe FS

Gravi dichiarazioni del ministro Prefi - Sensibile aumento del prezzo del pane a Roma - Richiesta dai sindacati alimentari la requisizione delle scorte di pasta

I problemi economici, con particolare riguardo all'andamento dei prezzi dei generi di largo consumo, sono sempre al centro dell'attenzione negli ambienti politici. Il recupero di una parte della svalutazione subita dalla lira ha creato alcune condizioni per un contenimento più efficace dei prezzi all'ingrosso. Ieri la svalutazione media della lira era scesa al 12% (20% nei confronti delle valute del blocco europeo) con recupero medio del 9% (10% nei confronti delle valute dell'Europa occidentale). Il costo delle importazioni diminuisce in conseguenza di altrettanto questo fatto, sommato a una tendenza alla calma nel mercato internazionale delle materie prime, rende necessaria un'azione che acceleri lo trasferimento a favore dei consumatori delle riduzioni di prezzi all'origine.

230 mila lavoratori si preparano all'azione contrattuale

Con l'inizio di settembre circa 230 mila lavoratori saranno impegnati nell'iniziativa e nella lotta per la conquista dei nuovi contratti. Saranno investiti dall'azione i settori delle materie plastiche, della gomma, del vetro, e della concia. I sindacati unitari hanno già messo a punto le piattaforme rivendicative.

A PAGINA 4

Il giornalista americano da ieri nel carcere di Regina Coeli

Jack Begon, il giornalista americano riapparso lunedì a Roma dopo 28 giorni di misteriosa assenza, è stato trasferito ieri dalla clinica «Salvator Mundi» nel centro clinico del carcere romano di Regina Coeli. Su di lui gravano le accuse di magistrato di simulazione di reato ed appropriazione indebita, ma molti punti oscuri della vicenda sono ancora da chiarire.

A PAGINA 5

IL NOSTRO INVIATO NELLE ZONE LIBERATE DAL FRELIMO

Ecco le testimonianze dirette sui massacri nel Mozambico

Da un mese truppe della Rhodesia e del Sudafrica, chiamate dai colonialisti portoghesi, sono entrate in Mozambico e mettono a ferro e fuoco i villaggi nella regione del Tete - Almeno 50 persone trucidate a Pangula - Bambini morti di fame durante la fuga - I massacratori tengono in ostaggio una parte della popolazione per difendersi dalle forze armate di liberazione

Dal nostro inviato

(DAL TETE, PROVINCIA LIBERATA DEL MOZAMBICO, a gusto del governo portoghese, e, avanzando nella provincia del Tete, mettono a ferro e fuoco tutti i villaggi che trovano sul loro cammino. Il 22 luglio hanno attraversato il fiume Zambezi nel tentativo di impadronirsi del territorio libero che ormai da più di due anni è sotto l'amministrazione del Fronte di liberazione del Mozambico (Frelimo). Le popolazioni sono state in gran parte massaccrate e i pochi superstiti, in fuga per giorni e giorni attraverso montagne e foreste, stanno raggiungendo in questi giorni la Zambia. E' questa la risposta del governo portoghese alla denuncia del massacro del villaggio di Wiriyamo e all'indignazione che esso ha suscitato nel mondo. Non si tratta però soltanto di una rappresaglia: il calcolo politico è assai più complesso. Più della metà della provincia del Tete (dove la lotta armata contro l'oppressione colonialista è cominciata nel marzo del 1968) è indipendente: da più di due anni i guerrieri del Frelimo hanno attraversato lo Zambezi e hanno cominciato a liberare anche le terre verso il sud (quelle cioè che confinano con la Rhodesia) tanto che nel luglio del 1972 hanno aperto il fronte anche in una quarta provincia, quella di Manica e Sofala. Sono zone di interesse vitale per i portoghesi sia per il grande valore economico sia perché sono determinanti per la continuazione dei lavori della costruzione della diga di Cabora Bassa.

Il massacro di Wiriyamo rientra appunto nel tentativo di terrorizzare la popolazione della sponda meridionale dello Zambezi in modo da costringerla a metter fine alla loro collaborazione coi guerriglieri. L'ondata mondiale di indignazione per l'eccidio ha però scosso i piani del Portogallo che contava di poter parlare a termine la repressione senza che essa diventasse di pubblica ragione. La coraggiosa presa di posizione dei preti cattolici spagnoli e la denuncia sul Times di padre Hastings hanno costretto il governo di Lisbona a cercare di correre ai ripari. Caelano ha bisogno di «ripulire» in tempi brevissimi il Tete, o almeno una buona maggioranza della provincia, in modo da poter far entrare qualche «osservatore» più o meno addebboscato per controbattere la campagna di accuse ormai fatta propria dalla parte più qualificata della stampa mondiale e da tutta l'opinione pubblica democratica. Il Portogallo capisce benissimo di non poter continuare a lungo a tenere il Tete «off limits»; già la recente espulsione dei due giornalisti inglesi e il rifiuto opposto all'ONU per una inchiesta su Wiriyamo hanno rappresentato una fin troppo scoperta confessione di colpa da parte dei portoghesi.

Da questa situazione di difficoltà internazionali e di sempre più pesante isolamento è nata la richiesta di aiuto alla Rhodesia ed al Sudafrica per una «collaborazione» efficace: le truppe boere (esclusivamente composte di bianchi) che già solitamente ap-

Marisa Musu

(Segue in ultima pagina)



Simone Ciaola, l'uomo che ha guidato la fuga dei sopravvissuti al più recente dei massacri, compiuto nei giorni scorsi nei villaggi di Pangula, Lichela, Kafandola da truppe rhodesiane e sudafricane per conto dei colonialisti portoghesi. Nella strage Ciaola ha perduto la moglie e quattordici figli.



Alcuni dei profughi scampati al massacro nel Tete si rifocillano dopo la fuga

Nel tentativo di impedire un ritorno alla normalità in Cile

GRAVI VIOLENZE FASCISTE NELLE STRADE DI SANTIAGO

Il centro della capitale invaso da squadre armate - La reazione dei cittadini - Colpi di arma da fuoco - Due feriti gravissimi - Si parla anche di morti - La provocazione scattata dopo il fallimento delle manovre per dividere i militari dal governo e mentre si profila un accordo con i trasportatori

Dal nostro corrispondente

SANTIAGO, 21

Gravi incidenti sono stati provocati questo pomeriggio nel centro di Santiago e soprattutto a Plaza de Armas, intorno al Palazzo del Congresso, da bande fasciste, dirette dal deputato Ossa del partito nazionale. Si è fatto uso di armi da fuoco, ed il bilancio è purtroppo pesante: un giovane moribondo ed un ferito gravissimo (alcune agenzie occidentali avevano addirittura parlato di due morti, ma non vi è stata finora alcuna conferma); altre sei o sette persone ferite. Mentre

L'AMNISTIA DI PAPADOPULOS NON INGANNA I DEMOCRATICI

Ieri sono usciti dalle carceri di Atene i primi prigionieri politici. Ma l'opposizione greca ha denunciato il carattere mistificatorio delle misure, del resto limitate, prese da Papadopoulos, e che non mutano il volto della dittatura.

A PAGINA 12

NUOVI ATTACCHI DEI PARTIGIANI ALLA PERIFERIA DI PHNOM PENH

In Cambogia le forze di liberazione riprendono l'offensiva intorno alla capitale, mentre continua la pressione su Kompong Cham. Processi e giustiziati nei Laos alcuni degli organizzatori del fallito colpo di stato contro il governo di Savanna Fuma.

A PAGINA 11

Le incongruenze dell'ordinamento giudiziario italiano

Condannato sulla base di un falso ma la Cassazione non riapre la causa

Le incongruenze dei nostri codici sono tali e tante che non passa giorno senza che venga fuori una storia, una vicenda che avrebbe il sapore di una farsa se non comportasse invece drammatiche conseguenze. Come, ad esempio, bollare per la vita un uomo che avrebbe invece tutto il diritto e vedere perlomeno il processo al giudice che lo ha condannato e che si è concluso con una condanna.

Brevemente questa è la vicenda. S.C. è un uomo ormai anziano che da anni cerca di ottenere la revisione del processo per averlo riconosciuto che la condanna è stata fondata su un falso e per giunta alla conclusione che il caso non può nemmeno essere ripresentato.

presentata a carico di una bambina innocente e che è sempre dichiarato innocente e anche in giudizio aveva cercato di dimostrare che l'accusa non scendeva da una fantasia della piccola alimentata dalla madre. Fatto sta che, durante il processo, alcuni testimoni prima ed una prova «tecnica» poi, avevano dimostrato se non la impossibilità di S.C. a commettere il reato, perlomeno che vi erano forti dubbi su come erano andate le cose.

Nonostante questo ci fu la condanna. S.C. ha chiesto che fosse accertato che la sentenza era basata su un falso in atti giudiziari. E, in effetti, l'inchiesta c'è stata ma si è conclusa con un «non

luogo a procedere» perché non era stato possibile accertare chi aveva materialmente cancellato alcune parti del verbale.

Il condannato ha allora presentato alla Cassazione una istanza di revisione del processo e per ben due volte, la I e la III sezione, gli hanno risposto che in effetti si tratta di un errore giudiziario, che la falsificazione degli atti è provata, ma che la revisione del processo non ci può essere... perché non si conoscono i nomi dei falsificatori.

Un reato imputato serve, in definitiva, a condannare un possibile innocente. Infatti la Cassazione si è richiamata a due articoli del codice di procedura penale i quali affermano che ci può essere un nuovo giudizio solo se il falso è provato con una condanna del responsabile del fatto.

Così S.C., per non essere ritenuto a scorporare chi ha voluto farlo condannare, rimane con il marchio del reato che gli è stato attribuito.

Guido Vicario (Segue in ultima pagina)

Evidenti contraddizioni nelle diverse versioni delle varie polizie

Non convince il «complotto anti-Nixon»

MONTATURA PUBBLICITARIA?

A 21 ore di distanza dal drammatico annuncio dell'estenuata di una «conspirazione» per uccidere Nixon, il servizio segreto americano non è stato in grado di fornire alcuna prova a sostegno della drammatica ipotesi. L'unico personaggio emerso (di stralzo) dalla vicenda, un ex poliziotto dal passato burrascoso e sconcerato, è sfuggito all'arresto nel Nuovo Messico, cioè molte centinaia di chilometri da ovest di New Orleans, la città dove si era pubblicamente vantato, in un bar di voler uccidere il presidente. Anche le sue minacce hanno perso, gran parte della loro concretezza. E un portavoce della polizia ha parlato di «esagerazione» a proposito del presunto «complotto». In-

fine, si è cominciato a insinuare che da parte del nixoniano si sia tentato di reattituire al capo della Casa Bianca, creandogli attorno un artificioso alone di martirio, un po' della popolarità persa in seguito allo scandalo Watergate.

E' un'insinuazione pesante, se non sapesse che una somma eccezionale di poteri politici, militari ed economici (senza precedenti nella storia) è concentrata nelle mani di Nixon e magari domani di un Agnew: di quello stesso Nixon che ieri, mentre i suoi press agents si davano da fare per farne un martire potenziale, si gloriava spudoratamente di aver ordinato «fin dal 1969» i bombardamenti segreti sulla Cambogia.

Il servizio segreto Usa, a 24 ore dal presunto complotto di New Orleans, non è riuscito ancora a fornire né un nome, né un dettaglio per dare consistenza alla drammatica ipotesi secondo la quale alcune persone avrebbero progettato di uccidere il presidente Nixon, mentre in auto scoperta percorreva le strade della città.

A PAGINA 13